

L'educativa domiciliare

Metodo, pratiche,
strumenti e attività

A cura di
Andrea Petrella
e **Paola Milani**

MATERIALI
LAVORO SOCIALE



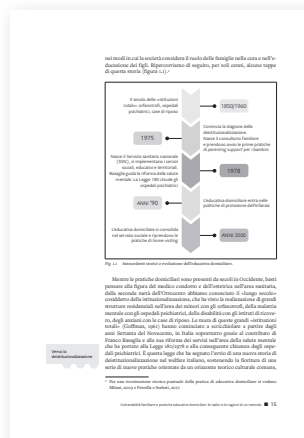
IL LIBRO

L'EDUCATIVA DOMICILIARE

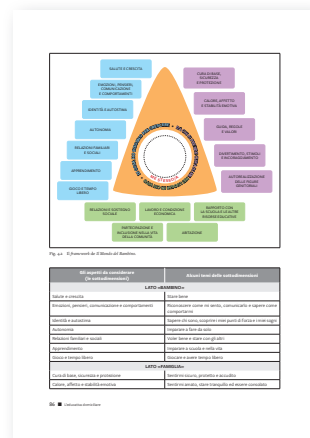
Il testo coniuga le più consolidate tradizioni pedagogiche e i più recenti orientamenti di policy nel settore socio-educativo, delineando con chiarezza e completezza i lineamenti della figura dell'educatore domiciliare, ma non solo.

Un manuale che esplora l'educativa domiciliare in tutti i suoi aspetti, dalle cornici normative alle pratiche, dai rapporti con le famiglie agli strumenti relazionali e comunicativi, attraverso una proposta metodologica che va dall'assessment alla progettazione partecipata.

Gli autori, tutti coinvolti nel LEPS P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) — riconosciuto dal PNRR come intervento d'elezione per promuovere le risposte positive da parte dei genitori ai bisogni di sviluppo dei loro figli e accompagnare le famiglie in condizioni di vulnerabilità —, offrono al lettore una preziosissima e innovativa risorsa sia metodologica che operativa, grazie a format di progettazione, esempi di caso, infografiche riassuntive, schede di autoriflessione e autovalutazione, modelli di attività in contesti domiciliari e focus di approfondimento sui principali temi. Rivolto sia a studenti, sia a professionisti che già operano nel sistema dei servizi socio-educativi e socio-sanitari, è uno strumento indispensabile per rispondere in maniera incisiva ai bisogni delle famiglie, sostenere i genitori e promuovere lo sviluppo dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.



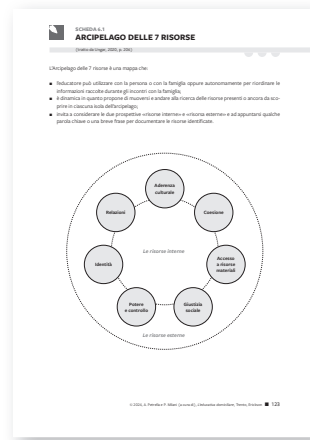
Inquadramento storico-teorico



Il Mondo del Bambino



Il modello SMART



Esempio di scheda operativa

I CURATORI

ANDREA PETRELLA
 Ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Padova. Oltre all'attività didattica, all'interno di LabRIEF si occupa degli aspetti di ricerca e di formazione legati al Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.).



PAOLA MILANI
 Professoressa ordinaria di Pedagogia sociale e delle famiglie, coordinatrice del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, responsabile scientifica nazionale del LEPS P.I.P.P.I., ha vinto nel 2018 il Premio ITWIIN per le donne innovatrici. Autrice di più di 250 pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali.



€ 24,00

9 788859 032083

www.erickson.it

INDICE

7 Introduzione (*Andrea Petrella e Paola Milani*)

PARTE 1 – I CONTESTI E LE IDEE

- 13 Cap. 1 Vulnerabilità familiare e pratiche educative domiciliari: le radici e le ragioni di un metodo (*Paola Milani*)
- 39 Cap. 2 La relazione educativa: trasversalità e specificità della cura negli interventi domiciliari (*Ombretta Zanon*)
- 63 Cap. 3 La specificità dell'educatore professionale negli interventi educativi domiciliari (*Anna Salvò*)

PARTE 2 – LE PRATICHE OPERATIVE DELL'EDUCATORE E LE FASI DELL'INTERVENTO

- 73 Cap. 4 Accoglienza e *assessment*. La fase della conoscenza educativa (*Katia Bolelli e Andrea Petrella*)
- 95 Cap. 5 Progettazione e azione. Attività e percorsi nelle pratiche educative domiciliari (*Andrea Petrella*)
- 117 Cap. 6 Gli strumenti dell'educatore per navigare e negoziare le risorse con le famiglie (*Marco Ius*)
- 139 Cap. 7 La competenza riflessiva dei genitori dei bambini tra 0 e 3 anni: strumenti di accompagnamento dell'agire educativo (*Sara Serbati e Daniela Moreno Boudon*)
- 165 Conclusioni. Riflessioni e domande per l'uscita dalla soglia (*Andrea Petrella e Marco Ius*)
- 169 Bibliografia
- 181 Appendice Il modello teorico e operativo de *Il Mondo del Bambino*

Introduzione

Andrea Petrella e Paola Milani

«Quando conosco una nuova famiglia il mio primo pensiero va al momento in cui non ci sarà più bisogno della mia presenza in quella casa, e quindi a cosa mettere in atto affinché non debba più entrare da quella porta, di lì a qualche tempo».

Le parole di questo educatore domiciliare, raccolte durante un focus-group di alcuni anni fa, ci hanno sempre colpito per la loro immediatezza e schiettezza, ma allo stesso tempo per la loro centratura. Il lavoro educativo, e quello in ambito domiciliare ancora di più, è inestricabilmente legato all'agire trasformativo e al raggiungimento di nuove, inedite tappe nei percorsi di vita delle persone. Rendere invisibile il proprio operato, o addirittura non più utile perché la famiglia è tornata a esercitare la propria autonomia e a rispondere ai bisogni di sviluppo dei propri bambini, è indubbiamente il punto d'arrivo e il momento conclusivo di un percorso di accompagnamento capace di incidere nelle esistenze, di affrontare i punti di debolezza di ciascuno e di valorizzarne i punti di forza.

Tuttavia, per non dover più «entrare da quella porta» l'educatore domiciliare compie, insieme ai bambini e ai genitori, oltre che agli altri professionisti, un cammino a volte lungo e complesso, altre breve e agevole. Un cammino che si compone anche di errori, incertezze e tentativi, e arricchito da sorprendenti scoperte e felici intuizioni. Più di tutto, però, il suo cammino è il frutto di una ben precisa intenzionalità pedagogica che rimette al centro i bisogni dei bambini e affianca i genitori nella mobilitazione del loro capitale educativo. Questo testo vuole quindi «narrare» tale cammino attraverso varie tappe, alcune più riflessive, altre più operative, accompagnando il lettore nelle specificità degli interventi di educativa domiciliare con le famiglie e proponendo un metodo di progettazione, definita partecipativa e trasformativa, connesso a una serie di strumenti e attività che guidano e forniscono nuovi spunti e stimoli all'educatore.

Il volume nasce con l'intenzione di coniugare le più consolidate tradizioni pedagogiche e i più recenti orientamenti normativi e di *policy* nel settore socio-educativo con le pratiche emergenti e le attenzioni operative che la professione esprime e la ricerca sta documentando. Esso si rivolge pertanto sia a studenti universitari nei corsi di laurea triennale nella classe L-19 (Scienze dell'educazione e della formazione) sia nei corsi di laurea in servizio sociale, sia a professionisti già inseriti nel sistema dei servizi socio-educativi e socio-sanitari. Per gli studenti può essere un valido supporto per compren-

operatori. Inoltre, nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, P.I.P.P.I. è indicato fra i nuovi Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), rendendo la sua implementazione una sfida per tutti i servizi e un diritto esigibile da ciascuna famiglia. Questo epocale passaggio rende ancora più attuale e urgente la proposta teorica, metodologica e operativa contenuta in queste pagine, poiché anche gli interventi di educativa domiciliare sono chiamati a rinsaldare i propri principi e valori-guida e a rafforzarsi dal punto di vista quantitativo e qualitativo per rispondere in maniera via via più incisiva ai bisogni delle famiglie in situazione di vulnerabilità.

La struttura del volume

Il volume è composto da due parti. La prima offre un esteso sguardo ai contesti e alle idee che fondano e caratterizzano l'educativa domiciliare.

In particolare, nel primo capitolo Paola Milani delinea la cornice normativa e pedagogica entro la quale l'intervento è evoluto negli ultimi anni e attualmente si colloca. Dopo un excursus storico, l'autrice ne ripercorre i principali riferimenti legislativi e alcune esperienze internazionali che hanno alimentato anche le pratiche all'interno del nostro Paese. Viene poi proposta una lettura dell'educativa domiciliare attraverso le Linee di indirizzo nazionali *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva* e il Programma P.I.P.P.I., e vengono richiamate le nozioni di genitorialità positiva, *parenting support* e bisogni di sviluppo dei bambini come elementi attorno ai quali co-costruire percorsi educativi nella domiciliarità.

Sulla scorta di un'ampia e differenziata letteratura, Ombretta Zanon affronta nel secondo capitolo il tema della relazione educativa e della specificità della cura negli interventi educativi domiciliari, invitando il lettore a riflettere sul significato dell'aiuto offerto dagli educatori, sull'approccio di *curing* e di *caring* e sui fattori che ostacolano e favoriscono una cura autentica.

Infine, il terzo capitolo di Anna Salvò offre, da una prospettiva molto vicina al mondo dei servizi, un accurato profilo del ruolo dell'educatore, del suo posizionamento e della sua postura nei servizi e nei contesti domestici, cogliendone le peculiarità e proponendo preziose indicazioni.

La seconda parte del volume, invece, si concentra maggiormente sulle pratiche operative dell'educatore domiciliare. I quattro capitoli che la compongono sono infatti accomunati dalla medesima struttura: una prima sezione che presenta contenuti, metodi e richiami ai più rilevanti e recenti orientamenti pedagogici e una seconda costituita da materiali e proposte operative, come ad esempio schede per l'auto-riflessione o l'auto-valutazione, attività da realizzare in contesti domiciliari, letture critiche.

Nel quarto capitolo Katia Bolelli e Andrea Petrella si domandano quali attenzioni l'educatore dovrebbe mettere in atto nella delicata fase dell'avvio dell'intervento e della prima conoscenza educativa del bambino e dei genitori. I due autori presentano il modello multidimensionale (introdotto in Italia tramite il programma P.I.P.P.I.) *Il Mondo del Bambino* come *framework* teorico e operativo per procedere nella fase di *assessment* e di esplorazione dei bisogni e delle risorse delle famiglie, proponendo infine un'attività proprio per facilitare la raccolta delle informazioni attraverso questo modello.

Vulnerabilità familiare e pratiche educative domiciliari: le radici e le ragioni di un metodo

Paola Milani

A Franco Basaglia,
per il suo imprescindibile lavoro sulla deistituzionalizzazione,
in cui anche la pratica dell'educativa domiciliare si iscrive.
Nel centenario della nascita.

Di cosa stiamo parlando? Introduzione e prime definizioni

Quando parliamo di *educazione o educativa domiciliare* o di *servizio educativo domiciliare e/o territoriale*, ci riferiamo a un approccio al lavoro con le famiglie all'interno del loro ambiente domestico, o comunque nel loro contesto di vita, finalizzato a promuovere un ecosistema positivo per la crescita dei bambini. Gli interventi di educazione domiciliare possono diversificarsi a seconda dei profili e dei bisogni delle famiglie coinvolte e riguardare aspetti come la gestione del comportamento dei bambini e dei loro percorsi scolastici, la comunicazione in famiglia, il sostegno alle abilità genitoriali, l'accesso ai servizi sociali, sanitari, educativo-scolastici, l'integrazione della famiglia nelle reti sociali formali e informali della comunità locale, ecc.

L'espressione *educazione o educativa domiciliare* richiama da subito il contesto in cui si svolge prevalentemente l'intervento, che è, *in primis*, ma non solo, l'abitazione della famiglia. Tale espressione è probabilmente impropria, ma molto diffusa nel Paese, anche se conosce diverse declinazioni e accezioni, quali ad esempio: educativa territoriale, assistenza familiare, assistenza domiciliare educativa, educativa domiciliare e territoriale, educativa familiare, *home maker*, ecc.

Nel *Nomenclatore degli interventi e servizi sociali* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Conferenza della Regioni e delle Province Autonome e CISIS, 2013) l'educativa domiciliare è definita all'interno della categoria F «Interventi e servizi educativo-assistenziali e per il supporto all'inserimento lavorativo», denominata nella categoria F2 come «Sostegno socio-educativo domiciliare», a sua volta descritto come «Interventi di sostegno destinati ai

soggetti a rischio di emarginazione e alle relative famiglie, erogati a domicilio per il raggiungimento della massima autonomia personale e sociale. Vi sono comprese persone con disagio mentale».

Inoltre, essa è in parte richiamata all'interno della categoria G «Interventi volti a favorire la permanenza al domicilio», denominata nella categoria G1 come «Assistenza domiciliare socio-assistenziale» e descritta come «Servizio rivolto a persone con ridotta autonomia, o a rischio di emarginazione, che richiedono interventi di cura e di igiene della persona, di aiuto nella gestione della propria abitazione, di sostegno psicologico, di assistenza sociale e/o educativa a domicilio».

Come si può notare, l'espressione *educativa domiciliare* (prevalentemente utilizzata in questo volume) rimanda a un insieme di interventi molto ampio, con finalità diverse, caratterizzato dal movimento dell'andare verso le persone, recandosi al loro domicilio, garantendo un'«assistenza» sociale e/o educativa a un target riferito a famiglie «con ridotta autonomia o a rischio di emarginazione», portatrici di diversi tipi di bisogno.

Da queste definizioni risulta evidente che l'educatore professionale sia il professionista vocato alla realizzazione di questa pratica. Ciò non significa che l'educativa domiciliare sia intesa come una professione a sé stante, ma piuttosto che l'educazione nei contesti domiciliari sia una pratica professionale d'elezione per l'educatore professionale socio-pedagogico laureato nel corso di laurea triennale nella classe L-19 (Scienze dell'educazione e della formazione).

Nonostante, infatti, gli educatori che si occupano di interventi educativi a domicilio siano la stragrande maggioranza degli educatori, questo non si configura come un motivo sufficiente a giustificare l'introduzione di una denominazione che identifica non la funzione, quanto una professione ad hoc. Molte altre professioni, infatti, svolgono parte del loro lavoro nel domicilio dei diversi beneficiari della loro azione professionale: pensiamo ad assistenti sociali, medici, ostetriche, infermieri, ecc., ma nessuna di queste professioni ha considerato questa come una ragione per frammentare la professione, identificandone una nuova. Il medico è sempre un medico, al di là della funzione e del contesto in cui la svolge: solo per l'educatore si è pensato di differenziare le figure a seconda dei contesti socio-pedagogico o sanitario (Decreto Ministro della Sanità 08/10/1998, n. 520), con esiti che nel tempo si rivelano via via più problematici. Per questo, identificare nell'«educatore domiciliare» un professionista altro sembra contribuire all'indebolimento ulteriore della figura, mentre invece, in questo contesto storico-sociale in cui la professione conosce una fase di crisi senza precedenti, l'urgenza è quella di rafforzare il profilo e l'identità dell'educatore professionale socio-pedagogico mediante il rafforzamento teorico e metodologico delle pratiche che costituiscono il *core* della sua azione professionale (Cadei, Simeone, Serrelli e Abeni, 2022). Ed è a questa istanza che risponde questo primo capitolo.

Riferimenti legislativi, qualche cenno di storia e le questioni attuali

Come ogni pratica, anche l'educativa domiciliare ha conosciuto una importante evoluzione nel corso dei decenni, riflettendo le mutevoli esigenze sociali e i diversi approcci alle politiche del welfare dell'infanzia e delle famiglie, le nuove comprensioni delle dinamiche familiari e i cambiamenti

nei modi in cui la società considera il ruolo delle famiglie nella cura e nell'educazione dei figli. Ripercorriamo di seguito, per soli cenni, alcune tappe di questa storia (figura 1.1).¹

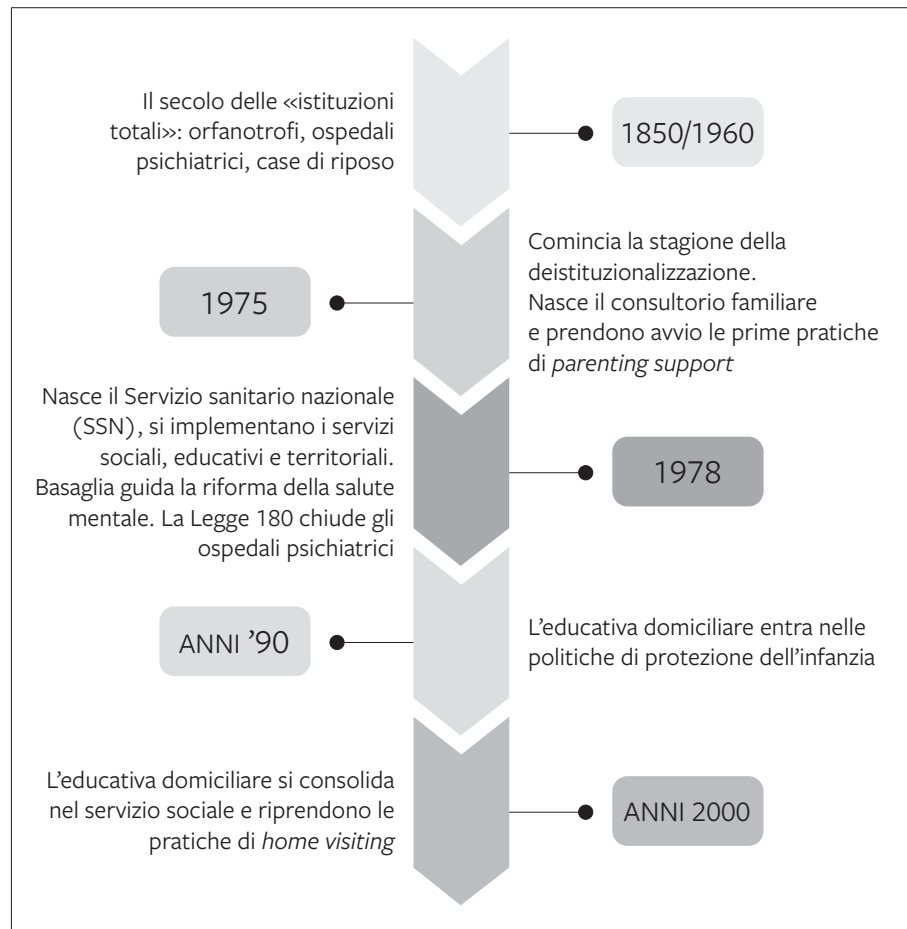


Fig. 1.1 Antecedenti storici e evoluzione dell'educativa domiciliare.

Mentre le pratiche domiciliari sono presenti da secoli in Occidente, basti pensare alla figura del medico condotto e dell'ostetrica nell'area sanitaria, dalla seconda metà dell'Ottocento abbiamo conosciuto il «lungo secolo» cosiddetto della istituzionalizzazione, che ha visto la realizzazione di grandi strutture residenziali nell'area dei minori con gli orfanotrofi, della malattia mentale con gli ospedali psichiatrici, della disabilità con gli istituti di ricovero, degli anziani con le case di riposo. Le mura di queste grandi «istituzioni totali» (Goffman, 1961) hanno cominciato a scricchiolare a partire dagli anni Settanta del Novecento, in Italia soprattutto grazie al contributo di Franco Basaglia e alla sua riforma dei servizi nell'area della salute mentale che ha portato alla Legge 180/1978 e alla conseguente chiusura degli ospedali psichiatrici. È questa legge che ha segnato l'avvio di una nuova storia di deistituzionalizzazione nel welfare italiano, sostenendo la fioritura di una serie di nuove pratiche orientate da un orizzonte teorico culturale comune,

Verso la deistituzionalizzazione

¹ Per una ricostruzione storica puntuale della pratica di educativa domiciliare si vedano Milani, 2009 e Petrella e Serbati, 2017.

che riconosce nell'ambiente di vita della persona, e quindi nella comunità locale e nella famiglia, una risorsa primaria ed essenziale per la crescita, la costruzione dell'identità, la salute globale di ogni essere umano. Una bella e ricca storia, molto italiana, che oltrepassa il paradigma della istituzionalizzazione abbracciando un paradigma della prossimità, dei legami familiari e comunitari, della personalizzazione degli interventi (Milani et al., 2012; Maci e Milani, 2022), anche a dire che non basta abbattere i muri dei grandi «asili» per deistituzionalizzare, ma si rende necessario rivedere l'intera struttura di *governance* del sistema di welfare, come anche la cultura di riferimento per poterne poi ridisegnare le pratiche.

Il *parenting support* entra nella Protezione dell'infanzia

All'interno di questo *humus* culturale, fra gli anni Settanta e Ottanta, l'Italia ha iniziato a sviluppare il Servizio sanitario nazionale (SSN) e il sistema dei servizi sociali e educativi, implementando i servizi territoriali («territorio» era una parola chiave in quegli anni) e contemporaneamente avviando anche le prime esperienze di pratiche di sostegno alle famiglie che si trovavano in situazioni di avversità, soprattutto, ma non solo, grazie alla nascita di un servizio di importanza determinante: il Consultorio familiare, la cui legge istitutiva, la n. 405, risale al 1975. È in questo periodo che, anche grazie alla pubblicazione dei primi studi sull'abuso all'infanzia (Kempe e Kempe, 1978), emerge una maggiore consapevolezza dell'importanza di lavorare direttamente sia nel *parenting support* per prevenire situazioni di abuso e negligenza e per sostenere lo sviluppo positivo dei bambini² nell'area della protezione e della tutela dei minori, sia con lo sviluppo dei servizi per l'affido e l'adozione e di nuovi servizi residenziali quali le comunità per minori fuori famiglia. Servizi, questi ultimi, che nascono dopo e durante il processo di chiusura degli orfanotrofi, che in Italia ha conosciuto l'ultima tappa nel 2006, grazie alla Legge 149/2001, *Diritto del minore ad una famiglia*.

È così che, negli anni Novanta, l'educativa domiciliare ha cominciato a guadagnare terreno come parte delle politiche di protezione dell'infanzia nel sistema dei servizi sociali. Questa pratica si è concentrata sulla prevenzione del collocamento istituzionale e sulla promozione dello sviluppo dei bambini all'interno delle loro famiglie, rovesciando la prospettiva al contempo dell'istituzione che del servizio sul territorio, in cui comunque sono i cosiddetti «utenti» a doversi recare al servizio. Con questa pratica sono «gli operatori che escono dai luoghi costruiti ad hoc ed entrano in quanto di più intimo e personale connoti la vita delle famiglie, sia in senso materiale sia in senso simbolico, ovvero la loro casa» (Madriz, 2021, p. 71).

Data la complessità di queste finalità, oltre che del contesto familiare in cui l'educazione domiciliare si colloca, sono state sviluppate nel tempo diverse iniziative e attività di formazione per gli operatori chiamati a realizzare le pratiche a casa delle famiglie.

L'educativa domiciliare entra nei servizi sociali

A partire dai primi anni Duemila, l'educazione domiciliare si è ulteriormente consolidata come parte integrante del sistema dei servizi sociali in Italia. Sono stati sviluppati approcci più definiti per sostenere le pratiche, con un'enfasi sempre maggiore sulla personalizzazione in base alle esigenze specifiche e alle circostanze che portano ogni famiglia a poter

² Con il termine bambino si intende bambino e bambina, adolescente e si traduce l'inglese *child*, che nella Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia (ONU, 1989) si riferisce a ogni persona minore di età (da 0 a 17 anni).

Accoglienza e assessment

La fase della conoscenza educativa¹

Katia Bolelli e Andrea Petrella

Educarsi ad accedere ai luoghi della famiglia

L'etimologia di casa deriva dal latino *casa* ossia luogo coperto, a significare l'edificio murario adibito ad abitazione fino a indicare, in modo più ampio, la famiglia stessa. La casa e i suoi luoghi sono gli spazi scelti della famiglia per coprire (nel significato di proteggere) i membri che la compongono; su questi ambienti si estende il senso di proprietà che li rende «propri» di coloro che li abitano: «Riprendendo una definizione offerta da Shelley Mallett (2004), la casa si configura come luogo virtuale, deposito di memorie e di spazi vissuti dove poter localizzare il tempo e lo spazio familiare» (Biffi e Carriera, 2021, p. 242). Sono spazi che, quando possibile, appartengono, narrano e definiscono la storia della famiglia. Sono aree e zone che conservano le tracce dei valori, della cultura, delle molteplici appartenenze e degli eventi importanti di coloro che le abitano: arredi e colori, simboli e fotografie, suddivisione degli spazi e tanto altro dicono molto di coloro che abitano le stanze di una casa. Ma la casa è anche un luogo «intenzionalmente educativo, sia quando pensata nella sua organizzazione dagli adulti per i bambini e le bambine che la abitano, sia quando sede di interventi educativi specifici, come accade ad esempio con gli interventi di assistenza domiciliare rivolti ai minorenni» (Biffi e Carriera, 2021, p. 244).

L'educatore impegnato nell'educativa domiciliare accede a un ambiente che quotidianamente viene riservato a coloro che sono della famiglia o vi fanno parte a vario titolo (gli amici, i parenti, il medico di famiglia, il vicino di casa); l'educatore entra quindi nello spazio intimo in quanto offerto e reso normalmente accessibile a coloro che si percepiscono come parte della storia familiare e del suo sistema di relazioni: «La casa è compresa in una prospettiva ecologica come il sistema di relazioni umane dentro la comunità locale. In questo senso, cultura della domiciliarità significa centralità delle relazioni: non è chiusura in se

¹ Il capitolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. In particolare, Katia Bolelli ha scritto e redatto i paragrafi «Educarsi ad accedere ai luoghi della famiglia», «Per un'osservazione attenta e consapevole», «Accompagnare la famiglia alla rilevazione dei propri bisogni e delle specifiche risorse: il modello multidimensionale *Il Mondo del Bambino*» e le «schede operative»; Andrea Petrella ha scritto e redatto il paragrafo «Esercitare e alimentare il dialogo»; il paragrafo «Ricomporre, comunicare e documentare: elementi fondanti dell'*assessment*» è frutto del lavoro congiunto di entrambi gli autori.

stessi, indifferenza, ritorno al privato, ma apertura agli altri, alle reti informali, ai saperi delle famiglie, alla comunità» (Milani, 2009, p. 17).

La particolarità di chi viene incaricato di un lavoro a domicilio è l'acquisizione della possibilità di superare la soglia di casa senza essere stato scelto, senza essere stato «invitato» personalmente, vivendo pertanto una sorta di distorsione nel *continuum* relazionale che prevederebbe che, a una progressiva conoscenza segua una sempre maggiore confidenza e intimità. L'educatore è quindi un ospite, uno «straniero» perché non appartiene al nucleo, ma al quale la famiglia stessa dà l'autorizzazione di prendere parte alle «cose della casa». Qual è dunque il mandato professionale per il quale l'educatore supera l'uscio, entra nelle stanze, si muove negli spazi di un nucleo familiare? E perché questo tipo di lavoro si deve svolgere «a domicilio»?

Il mandato
dell'educatore

Come già descritto nella prima parte del volume, il lavoro dell'educatore è di portarsi verso la famiglia rispettando tempi e ritmi dell'organizzazione quotidiana, e ciò si estende anche ai tanti luoghi abitati dai bambini e dai ragazzi per i quali si è dato avvio all'intervento educativo. Non è l'educatore che è «domiciliare» ma lo è il servizio che, congiuntamente ad altri sostegni, offre al nucleo un supporto per il superamento della situazione di vulnerabilità. L'équipe multidisciplinare, con la quale la famiglia ha realizzato un'analisi (*assessment*) dei propri bisogni e ha riconosciuto le specifiche risorse che possiede, affida all'educatore un lavoro che si concentrerà sulla rivisitazione di comportamenti e apprendimenti di nuove azioni da svolgere per il raggiungimento dei risultati attesi (maggiore autonomia del bambino, accrescimento del tempo di cura del papà verso il suo bambino, ecc.). Tuttavia, è evidente che il *setting* educativo al cui interno l'educatore si muove presenta confini più ampi rispetto all'abitazione, poiché il suo accompagnamento è pensato, oltre che nelle varie fasi di cui si compone un intervento (accoglienza, conoscenza, *assessment*, progettazione, ecc.), nei differenti contesti di vita «per valorizzare le risorse che là si manifestano e per accompagnare il processo di costruzione di risposte positive (competenze e strategie) ai bisogni evolutivi del bambino» (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017, p. 69).

Ciò comporta allenarsi a considerare come luoghi della famiglia anche quelli più insoliti, o ai quali inizialmente non si pensava di dover prestare attenzione. Per adottare più convintamente questa prospettiva ci viene in aiuto il modello bio-ecologico dello sviluppo umano di Urie Bronfenbrenner (1986), dal quale trae ispirazione la proposta metodologica e teorica alla base del Programma P.I.P.P.I. (Milani, 2022a).

Nei suoi studi Bronfenbrenner ha messo in luce come la crescita delle persone avvenga grazie all'articolazione di relazioni complementari tra ciascun soggetto con altre persone e i diversi ambienti e tempi di vita, sottolineando come «il percorso del divenire umano di ciascun soggetto abbia luogo grazie a un sistema di relazioni, le quali sono influenzate dallo stesso soggetto e al contempo lo influenzano, in una logica di reciprocità. Ne consegue che ciascuna azione finalizzata a promuovere e sostenere il percorso di crescita di un bambino richiede che venga operata l'analisi di sistemi d'interazione composti da più persone» (Ius, 2020a, p. 50).

L'importanza di una
matrice ecologica

Se, come proponiamo in questo capitolo, una delle fasi principali del lavoro dell'educatore domiciliare è proprio quella relativa all'analisi e all'esplorazione dei bisogni dei bambini e dei territori sociali che vivono, il richiamo a Bronfenbrenner ci ricorda l'importanza di una lettura di matrice ecologica, in cui

ciascun fenomeno osservato relativo a momenti della crescita sia collocato all'interno di una cornice al tempo stesso spaziale e temporale. Grazie a esse si può ricostruire le connessioni dinamiche tra le persone (il bambino e le sue caratteristiche biologiche, cognitive, emotive e comportamentali con le altre figure significative dei suoi ambienti di vita, e queste figure tra di loro, ad esempio).

Ripercorriamo quindi sinteticamente il modello bio-ecologico dello sviluppo umano come valida bussola per orientare lo sguardo dell'educatore domiciliare — e di altri professionisti — verso una pluralità di sistemi tra loro intrecciati, con l'invito, pertanto, a considerare la crescita del bambino come non «determinata in modo causale da quanto accade in un unico sistema, ad esempio la relazione bambino-genitori, ma che si realizza grazie alla complessa interazione tra i diversi sistemi» (Ius, 2020a, p. 33). Pertanto, oltre alle caratteristiche più strettamente personali del bambino (*ontosistema*) e a quelle che riguardano le sue relazioni con la propria famiglia, la scuola, gli amici e tutti gli altri contesti sociali a cui partecipa (*microsistema*), la prospettiva di Bronfenbrenner promuove altri quattro sistemi a cui dedicare la giusta attenzione (figura 4.1).

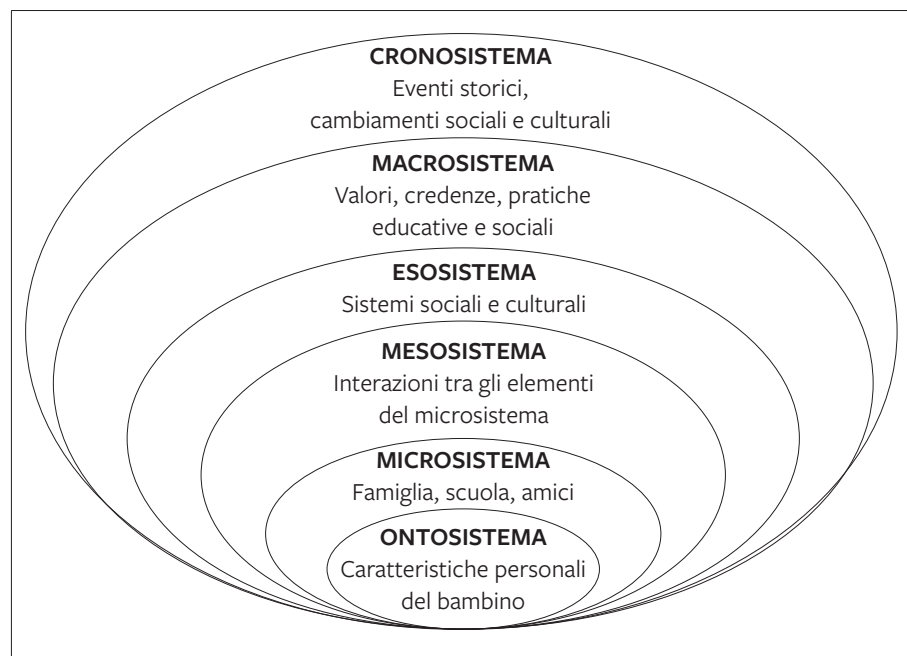


Fig. 4.1 La prospettiva ecologica di Bronfenbrenner.

Il *mesosistema* si riferisce ai legami e alle interazioni tra i diversi elementi del microsistema, in cui però il bambino non partecipa direttamente, ma ne è influenzato. Il modo in cui gli adulti sono in relazione tra di loro condiziona le relazioni di ognuno di loro con quel bambino: nella fase di analisi e osservazione comprendere quanto gli si muove intorno può fornire una serie di indicazioni cruciali per l'educatore e per tutti i componenti dell'équipe multidisciplinare.

L'*esosistema*, invece, ci invita a considerare tutti i sistemi sociali e culturali che influiscono sul bambino, direttamente o indirettamente, come ad esempio i media, i servizi sanitari e sociali, il quartiere di appartenenza, il contesto lavorativo dei genitori. Si tratta di cerchie apparentemente ancora più distanti dal centro dell'intervento educativo domiciliare — il bambino — eppure anch'esse inestricabilmente connesse con lui e con il suo benessere.

**Specifico, semplice**

Espresso in termini non specialistici e tecnici o appannaggio di alcune discipline, accessibile a tutti, genitori, bambini, professionisti e non. Tale chiarezza, se garantita, potrebbe determinare anche una maggiore comprensione e quindi una maggiore possibilità di raggiungimento degli obiettivi stessi, esplicitati in maniera circoscritta, diretta e senza ambiguità. Un esempio? «Curare maggiormente l'alimentazione di Carlo» oppure «Seguire una dieta più equilibrata dal punto di vista nutrizionistico» sono obiettivi tutto sommato comprensibili, ma si potrebbe esprimerli con ancora più semplicità, senza banalizzarli e privilegiando la concretezza e l'esplicitazione, in questo caso, dei cibi a cui prestare attenzione: «Evitare le merendine durante la ricreazione a scuola e dopo la cena e sostituirle gradualmente con la frutta fresca».

Misurabile

Declinabile — il più possibile — quantitativamente, utilizzando «indicatori e indici di misura, non solamente con un intento di “contabilità educativa” o di eccesso di tecnicismo, ma come condizione di verifica» (Traverso, 2016, p. 118). Proseguendo nel nostro esempio potremmo definire il numero di giorni nei quali Carlo (e l'équipe che lo accompagna) si impegna a sostituire le merendine con un frutto: «Tre giorni alla settimana Carlo mangia un frutto al posto delle merendine». È un risultato atteso che contiene una quantificazione numerica, la quale permette, in fase di verifica, di valutarne il raggiungimento ed eventualmente ri-progettare la portata della progettazione.

Accessibile, accattivante, auspicabile

Gli obiettivi saranno fatti propri dalla famiglia e dal bambino *in primis* se veicolati attraverso forme, appunto, accattivanti, che sappiano colpire anche l'immaginario dei protagonisti. Questo aspetto chiama in causa la creatività degli operatori, e degli educatori in particolare, per trasporre le varie parti di cui è composta la micro-progettazione in modalità meno asettiche e rigide di quanto potrebbe essere un semplice foglio stampato. Dell'accessibilità del linguaggio abbiamo già ricordato in precedenza la rilevanza, mentre l'auspicabilità si lega alla realizzabilità e sostenibilità degli obiettivi, suggerendoci di calibrarli sulla base dei bisogni e delle risorse in quel momento disponibili.

Rilevante, realistico

Raggiungibile e sostenibile, prestando pertanto attenzione a risultati attesi eccessivamente velleitari o ambiziosi, spesso sovradimensionati rispetto alle risorse in quel momento disponibili per perseguire gli obiettivi e per avviare le azioni previste raggiungibili. Nel nostro esempio, il risultato atteso non punta a cambiare completamente e immediatamente le abitudini alimentari di Carlo (cinque frutti al posto di cinque merendine a settimana), ma intende arrivarci per gradi e, soprattutto, evitando di prospettare obiettivi irrealizzabili il cui mancato raggiungimento potrebbe generare frustrazione, disaffezione o disinteresse nell'azione progettuale, ritenuta inutile proprio perché incapace di saldarsi alla realtà, ai bisogni e alle possibilità in quel momento presenti.

Temporalizzato

Il fattore tempo è essenziale non tanto per spostare la micro-progettazione su un livello prestazionale e performativo, ma per darsi un orizzonte all'interno del quale tutti, bambino, genitori, educatori, assistenti sociali, insegnanti, ecc. cooperano e sono consapevoli degli impegni presi e del percorso fatto e da fare. In quanto tempo è ipotizzabile che Carlo modifichi le sue abitudini alimentari durante la ricreazione? È una domanda semplice, ma che costringe tutti i protagonisti dell'intervento a negoziare e fare emergere eventuali divergenze o necessità di avere più (o meno) tempo per lavorare congiuntamente verso il medesimo obiettivo. Risultati attesi temporalizzati facilitano inoltre l'educatore professionale nel suo lavoro dentro e fuori le mura domestiche, poiché forniscono a lui e al resto dell'équipe una «bussola» e un riferimento utili per non perdere di vista, scordandosi, i motivi dell'azione progettuale.

Alcuni rischi

Come abbiamo ricordato in precedenza, quello di «dimenticarsi» la voce di bambini e genitori nelle fasi di *assessment* e di micro-progettazione è uno



(tratti da Serbati e Milani, 2013, pp. 161-162)

1. Privilegiare i punti di forza, invitando a ripetere i comportamenti positivi piuttosto che a eliminare quelli negativi.
2. Ricercare attivamente le competenze della persona, riconoscendo che essa ha già risolto e può ancora risolvere dei problemi.
3. Dare fiducia alla persona, rafforzandola e coinvolgendola in prima persona nella soluzione del proprio problema e permettendole di aiutarla nella soluzione dello stesso, creando reciprocità.
4. Inventariare i tentativi già falliti, quali cose da non ripetere, e ricercare le eccezioni, ossia le situazioni in cui il problema atteso non si è verificato.
5. Lasciare che la persona esprima i suoi progetti, in quanto potrebbero essere migliori di quelli proposti dall'operatore e, in ogni caso, in quanto provenienti dalla persona riescono sicuramente a motivarla di più nel realizzarli.
6. Individuare obiettivi chiari e realistici, positivi, concreti e minimi: perseguire piccole conquiste a breve scadenza in modo da aumentare la fiducia in sé delle persone e incentivandola a proseguire.
7. Responsabilizzare e non colpevolizzare.

La mia esperienza:
